

## IL DIALETTO FIUMANO Premessa e fonologia di Maria Batò

NELIDA MILANI-KRULJAC

Facoltà di Pedagogia - Fiume  
OBLA per l'attività didattica - Pola

CDU 800.87 (497.13 Fiume)  
Saggio scientifico originale

Questa ricerca linguistica sul dialetto fiumano fatta da Maria Batò nel 1933 non può non suggerire l'idea della possibile esistenza di altri lavori dialettali concernenti la regione istro-quarnerina, sparsi in biblioteche pubbliche o gelosamente conservati in raccolte ed archivi privati. Proprio tesi di laurea come questa rappresentano una sezione particolare, poco conosciuta, quasi sempre di inediti, di cui purtroppo si hanno descrizioni lacunose. Esse hanno un valore se non altro documentario, essendone già stata saggiata l'utilità come testimonianza di fasi dialettali da poco superate.

«Il dialetto fiumano - Introduzione e Fonologia» di Maria Batò è stato rinvenuto dal fiumano Dino de Marsanich, residente a Seuzach (Svizzera) in una pubblicazione presso la Zentralbibliothek Zürich. Le copie fotostatiche del suddetto lavoro sono state spedite da Dino de Marsanich all'amico Mario Valich, residente a Fiume, il quale a sua volta le ha trasmesse al Centro di Ricerche della Comunità degli Italiani di Fiume.

La Fonologia del dialetto fiumano della Batò è stata stampata nell'anno 1933 all'Università di Budapest, in lingua ungherese e con un'appendice in lingua italiana; essa rientra nella collana di lavori di linguistica romanza diretta da C. Tagliavini. La traduzione in italiano è stata curata dalla prof. Maria Schiavato del Centro di Ricerche della Comunità degli italiani di Fiume.

Con ogni probabilità, come fa notare Mario Valich nella sua lettera di appunti per il prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, la Batò sarà stata nativa di Fiume, di ascendenza ungherese nell'epoca in cui la Città faceva parte, «Corpus Separatum», del regno ungarico e costituiva un **mixtum compositum** di culture, civiltà, religioni e nazionalità, tra le quali le più robustamente presenti erano l'italiana, la slava, l'ungherese e la tedesca.

Il gruppo etnico ungherese contava circa tremila unità ed era per lo più formato da persone addette ai lavori, funzionari, impiegati, operai, insegnanti, ecc., che operavano nelle numerose istituzioni ungheresi: governatorato, porto, ferrovie di stato, società di navigazione, scuole, aziende quali la raffineria, i cantieri navali, il silurificio, la fabbrica oli, ecc.

Questo nucleo si dissolve a Fiume negli anni che seguirono il crollo dell'impero austro-ungarico: una parte di quel ceppo si mimetizzò nella città con l'assunzione della cittadinanza italiana, un'altra parte rientrò in

Ungheria. Con i capifamiglia emigrarono moltissime persone di estrazione fiumana, che in quella lontana città avevano contratto legami non soltanto anagrafici.

Si può ipotizzare che la Batò sia stata tra coloro che, nati a Fiume, avevano assimilato perfettamente il vernacolo fiumano e avevano fatto ancora in tempo a percepire, nei loro anni più giovani, l'esistenza di quel **tópos** ricco della pluralità di direttrici centro-europee interagenti. Non è stravagante supporre come ipotesi biografica più che accettabile che la complessiva vicenda fiumana, il riferimento ai luoghi dell'infanzia, degli incontri e dei rapporti con gente così accentuatamente e naturalmente plurilingue, abbiano fatto da trama, da rovescio biografico di un tessuto intellettuale che, al compimento degli studi universitari, la fanno optare per una tesi sul dialetto fiumano, forse omaggio a quella tradizione di civiltà e di cultura multiforme e variamente articolata, che il fascismo e la guerra distruggeranno in poco tempo.

Quella della Batò è una descrizione fonologica tradizionale, che adotta l'ottica diacronica, prendendo a punto di riferimento il prototipo del cosiddetto latino volgare (noto o ricostruito), capace di offrire una rete a maglie abbastanza fitte da lasciar cogliere i tratti che servono a caratterizzare il dialetto in questione. Frequente è il ricorso a forme asterisicate, ricostruite sulla base del confronto tra forme affini e postulate per il latino volgare. Vi si ritrova praticamente quella idea-chiave che ha segnato lo sviluppo della dialettologia nel suo decisivo passaggio da una fase empirica e dilettantistica ad una elaborazione incanalata nell'alveo del rigore scientifico di ascendenza francotedesca o, meglio ancora, tedesca. Infatti, «una isoglossa che passa per Vienna» marca gran parte della migliore linguistica italiana e gli studi linguistici dall'Ottocento in poi, in Italia, sono settentrionali, anzitutto per nascita e formazione dei loro cultori. Basti ricordare la pattuglia «absburgica» del goriziano Ascoli, dello spalatino Mussafia, dei trentini Battisti e Bertoldi, degli istriani Bartoli, Goidànich e Vidossich. Ai loro tempi una docenza in Germania era quasi d'obbligo, dopo avervi terminati gli studi. Lo stesso Carlo Tagliavini fu nel 1927-28 professore aggiunto di lingue romanze all'Università Cattolica di Nimega (Paesi Bassi) e negli anni 1928-'34 professore di filologia romanza all'Università di Budapest, dove appunto ebbe come allieva la Batò.

I lavori di questi studiosi si rifanno più o meno a disegni prettamente neogrammatici, ma ad essi danno un'impronta particolare: una maggior adesione allo svolgersi concreto dei fenomeni linguistici, inseriti nel loro ambiente geografico e culturale. Proprio siffatti interesse e sensibilità hanno reso la cultura linguistica italiana, già in fase prescientifica, attenta al tema delle fratture culturali, generazionali, regionali, in rapporto alla realtà linguistica. In questa scia si colloca la tesina della Batò, un caso tra mille, che condensa in sé il metodo e le tecniche del tempo ed assume perciò valore paradigmatico. Guidata dal prof. C. Tagliavini nelle varie fasi del lavoro preparatorio, dell'adozione del sistema di trascrizione fonetica, della raccolta del materiale tramite l'indispensabile investigazione diretta, prima della elaborazione e della stesura, la Batò ha soggiornato due mesi a Fiume per condurre l'inchiesta con il colloquio diretto servendosi del

questionario K. Jaberg-J. Jud. Ha potuto così attingere al dialetto vivo e spontaneo degli informatori A. Colazio di 44 anni, L. Bernardelli di 55 anni, A. Pouratich di 68 anni e di P. Grabovac di 30 anni, tutti residenti a Fiume.

Nella Premessa l'investigatrice lamenta la mancanza di particolarità nel dialetto fiumano, come d'altronde negli altri dialetti veneti, e soprattutto in quello triestino, essendosi ormai sovrapposta l'onnicomprendiva e uniformatrice **koiné** veneta: la sintassi quasi non presenta differenze fra i singoli dialetti, i livelli morfematico e fonematico presentano, al contrario, un numero maggiore di particolarità che possono valere a caratterizzare il fiumano di fronte al veneto.

La Batò ha fissato il vernacolo della cittavecchia (Gomila), avendo constatato che la parlata della parte nuova della città era maggiormente influenzata dall'osmosi con la **koiné** veneta e aveva perduto molte delle caratteristiche arcaiche che la contraddistinguevano.

Con mano sicura e con risultati che appaiono ancor oggi nel loro complesso accettabili, l'autrice descrive le caratteristiche fonologiche del dialetto fiumano, prima del vocalismo, dopo del consonantismo, secondo formule e sistemazioni collaudate che risentono dell'insegnamento del Maestro e della quotidiana pratica con la sua vastissima esperienza.

È interessante la generalizzazione della **j** fiumana da **j**, **ge**, **gi** latini all'inizio e a metà parola, spiegata con l'influenza slava. È rilevata pure una tendenza in atto a sostituire **j** con **ǰ**. Si dovrà arrivare ai giorni nostri perché la linguistica, dopo la pubblicazione della celebre opera di U. Weinreich, presti seria attenzione a quell'insieme di problemi che ormai vanno sotto il nome di «languages in contact».

Il lessico fiumano, che serve da esemplificazione ai fenomeni fonetici, risulta estremamente originale e variato e già oggi, un'analisi comparativa, lo renderebbe importante dal punto di vista storico. La Batò scevera nel coacervo lessicale le diverse componenti, gli elementi longobardo, turco, germanico, francese, arabo, greco, slavo, ecc.

Altro segno, esteriore ma significativo, è l'affinamento dei riferimenti bibliografici che mostrano l'autrice a suo agio tra la produzione della filologia e della linguistica storico-comparativa del suo tempo.

Lo studio comparativo dei dialetti istroveneti, il confronto con l'italiano e con le parlate contigue, la loro origine ed evoluzione, l'attuale assetto sociolinguistico, l'analisi dell'impoverimento lessicale, i contatti e gli influssi di altre lingue, l'italianizzazione dei dialetti: ecco una serie di spunti suggeriti da questo lavoro e atti a ravvivare ulteriori ricerche, che non deluderanno coloro che vorranno intraprenderle con impegno, serietà e specifica preparazione. Certi fenomeni, certe tendenze evolutive del dialetto fiumano potrebbero risultare, per esempio, nella mutevolezza delle stesse prospettive di studio, già dal confronto di questo testo con quelli che se ne possono elaborare oggi, basandosi in linea di massima sul modello jakobsiano.

## PREMESSA DI MARIA BATÒ

L'area linguistica italiana, è straordinariamente ricca di variazioni. La ricerca scientifica sulla varietà dei dialetti, ci permette spesso di conseguire dei risultati importanti e di risolvere determinati problemi. Ebbene, siccome probabilmente questo non sarà il nostro caso, vogliamo limitarci a dire che ogni nuova ricerca monografica può sempre dare un apporto alla grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti; ogni pubblicazione in questo campo è attesa con impazienza dalla linguistica, tanto più che la Grammatica storica di Meyer-Lübke ha visto la luce già quarantatré anni or sono, torno di tempo durante il quale sono stati registrati dei progressi notevoli nell'ambito delle ricerche sui dialetti.

Il recupero e l'elaborazione dei dialetti è talvolta una necessità impellente, poiché la loro esistenza è spesso messa in forse. Questo è anche il caso del dialetto fiumano, che costituisce l'oggetto delle mie ricerche. Esso però non è minacciato dal fatto che Fiume è sempre stata una città caratterizzata da una grande mescolanza di lingue, e neppure dall'influenza che il croato esercita e può ancora esercitare su di esso. Ad infirmarlo è piuttosto il commercio marittimo e terrestre che la città esplica con i centri di ambedue le sponde dell'Adriatico (Zara, Pola, Trieste, Venezia, ecc.); ne consegue che sul dialetto fiumano vero e proprio si sovrappone una lingua comune, la κοινή διάλεκτος veneta. Quando è iniziato questo mutamento è difficile da stabilire. Da sempre vi è stata una differenza sensibile tra il dialetto della cittavecchia (Gomila) e quello della parte nuova, come tra i dialetti della generazione attuale e quelli delle precedenti. È impossibile definire in quale misura la parlata dei vecchi e soprattutto quelle delle donne anziane della cittavecchia rappresenti il vero linguaggio fiumano poiché, purtroppo, manchiamo di documenti in merito. Il fatto è che, come negli altri dialetti veneti, e soprattutto nel triestino, vi è una grande mancanza di particolarità (cfr. il par. 36).

Io non ho scelto quale oggetto delle mie ricerche il dialetto della giovane generazione nella parte nuova della città, che peraltro è stato anche la mia lingua materna e che conosco quindi dall'infanzia; ho cercato invece di fissare la lingua che sembra essere la più antica e la più schietta: quella della cittavecchia.

Finora il dialetto di Fiume è stato trattato, più dettagliatamente, da J. Berghoffer (1894) e da A. Depoli (1913). La fonetica di Berghoffer non è però sufficientemente approfondita, mentre lo è quella di Depoli che comunque non ha adottato i metodi della ricerca scientifica dei nostri giorni, tanto che, nelle conclusioni di L. Czink (1896) si possono trovare talvolta delle generalizzazioni audaci.

L'oggetto di questo mio studio è pure il dialetto di Fiume. Io ho recuperato il materiale necessario con l'aiuto del questionario di K. Jaberg - J. Jud: Das Sprach- und Sachatlas als Forschungsinstrument, Halle, M. Niemeyer, 1928. Ho trascorso a Fiume due mesi in tutto per lo studio del dialetto. La maggior parte delle espressioni le ho raccolte da A. Colazio (44 anni, nato a Fiume), L. Bernardelli (55 anni, nato a Fiume), A. Pouratich (68 anni) e P. Grabovac (30 anni), tutti abitanti a Fiume.

Esprimo la mia sincera riconoscenza a tutti coloro che mi hanno aiutato nel mio lavoro.

Devo però un grazie particolare all'eccellente esperto di studi romani, al sig. prof. Carlo Tagliavini per le sue costanti indicazioni e spiegazioni; al sign. prof. universitario Luigi Zambra; al direttore del Liceo di Fiume, sign. Silvano Gigante per i suoi apporti lessicali; al cav. P. Dorini ed al prof. A. Negovetich per il loro appoggio cordiale.

BUDAPESTI TUDOMÁNY-  
EGYETEMI ROMANISZTIKAI  
DOLGOZATOK  
Szerkeszti TAGLIAVINI KÁROLY

LAVORI DI LINGUISTICA  
ROMANZA DELL' UNIVERSITÀ  
DI BUDAPEST  
Diretti da CARLO TAGLIAVINI

2.

A  
FIUMEI NYELVJÁRÁS

BÉVEZETÉS ÉS HANGTÖRTÉNET

IRTA.

BATÓ MÁRIA

---

MARIA BATÓ

IL DIALETTO DI FIUME

INTRODUZIONE E FONOLOGIA

Bizományos:

EGGENBERGER-FÉLE KÖNYVKERESKEDÉS  
RÉNYI KÁROLY

*Budapest, IV., Rósszinh Lajos-utca 2.*

## FONOLOGIA

### I. VOCALI TONICHE

#### 1. L'evoluzione spontanea di -a-

L'a>ą del latino volgare, in sillaba aperta e chiusa, resta immutata: ągo, ąła, ąme, brąge, amąro, aąaj, bąfo, trąta, brązo, abąso, bąter, ajo<allium, gąto-a, gąrbo harw (long. REW 4064) = agro, acido.

#### 2. L'evoluzione condizionata di -a-

Nasale dopo -a-. L' -n- finale e velare, nasalizza e rende chiusa la -a- che la precede: doman<demane, oppure quando la -n- è seguita da una consonante velare: ąngo, ąńco; si può avere soltanto un'azione d'impedimento quando è seguita da una dentale: gąńzo<kanga (turc.) = gancio, piąńser (che però si riscontra pure sotto forma di piąnger), baląńza<\*bilancia.

Palatale dopo -a-. È qui che si deve ricordare la -j- dei suffissi -ariu -a: ariu>airu ęr -aria>aira>eira>ęra: merzęr, manęra ecc. Si constata un mutamento visibile nelle parole cavea (Bo.124, Ko.103, R.51, Vid.264) e glarea: cavea gębja (ed anche kęba), glarea<\*gęra non esiste sotto tale forma, ma solo unitamente ad un suffisso al diminutivo: gęrina (più antiquata: jerına).

#### 3. Suffissi con -a-

La -a- di -atus -a: resta immutata in fiumano. Al maschile per aferesi -atus>ą, ma al femminile -ata>ąda mantiene la sua forma completa: figą<ficatum, końą e kuńą, fią flatus, merką, peką, ąmorzą \*ex-mortiatus, imbilą = rabbioso, rubą, ligą, manąda, fritąda, filąda, oćąda, końąda, part. ę bateńąda, imbiląda, ecc.

-attus-a>-ąto: biąato<bombyceus+attu, pińąto<pineus+attus (REW 6511), muąato<musca+attus (musato: trev., vic., pad. Garbini vol. I.647);

-acus-a>-ągo-a: imbriągo e umbriągo-a;

-aceus-a>-ązo-a: Kadenązo, kańąvąza<\*cannabacea, radąza rad-ere/+acea (REW 6987) = fascio di sfilacce di vecchi cavi, col quale si asciugano le tavole dei ponti (Z.1244), skartąza<skarda (germ. REW 7979), skavąza, spudąza, spinąza, tinąza;

-anus-a>-ąń -ąna: viląń, ąumąń, kaldąna, kampąna;

-anea>-ąńa: montąńa, kampąńa;

-alia-um>-ąja-ąjo: fritąja<\*frictalia (Schn. 142), skandąjo<-scandalium (REW 765£) = atrumento composto di una massa cilindrica di piombo con una corda graduata che si getta in mare per conoscere la profondità dell'acqua e la natura del fondo (Gu. 789), lo si usa anche nella pesca per ancorare le barche;

-alis-e>-ąl: kanąl, ferąl = fanale (W.104, REW 6463, Po.215) temporąl, kukąl = specie di rondine marina (cocąl Bo.135, cucąl R.27, probabilmente l'onomatopeico: kuk);

-aticus-a>-ądigo-a: selvądigo;

-aris-e (suff. fn.)>-ąr: filąr, kućąr cochleare (in triestino: cuciar Ko.130, in zaratino: kutsaro e sculier co/ch/lěarium W.119; lo stesso in veneto);

-ariu-a>-ęr-ęra per la trasposizione di -i- che si riscontra pure nei dialetti veneti (Guarnerio 118): marinęr, armęr, kaligęr, fogolęr, arkolęr, mulinęr, merzęr, kastanęr, olivęr, figęr, nogęr e nořęr, jazęra, skovazęra, konzęra, lavandęra, monęra. Eccezioni: kaldięra, che si spiega così: esistono in italiano delle parole a doppia forma, per esempio carbonaria>carbonaia – carmoniera, salaria>salaia – saliera, -aria>iera è frequente nelle parole d'origine francese: fruttiera, salsiera, saliera; è così che si deduce caldaria>caldaia – caldiera in italiano e da lì la caldiera fiumana (St.136), azįąr \*aciere (aciarum+acialis FEW 21);

-are (suff. verbale)>-ąr: alząr, kuřinąr, konząr, kavąr, mańąr, skovąr, jaząr;

-atis>-ai>-ę: aspetę, andę, řmorzę, pianřę, miřję, ligę, menę (questo cambiamento caratteristico si riscontra anche nel dialetto triestino, Vid.264).

#### 4. Irregolarità nello sviluppo di -ă-

1. -e- al posto di -a-: zerięsa da ceręsea, invece di ceraseu, alęgro da alęcru invece di alacer, řlępa<\*slapfe = schiaffo (veronese, veneto: slepa, U.1965, Schn.188, Dz.II.397), eccezioni normali anche nell'italiano.

2. Spostamento dell'accento: lęvato<levątu (veneto: levą, C.D.N1008). È possibile che l'accento si sia spostato sulla -e- per influenza di lęvıtum.

#### 5. Lo sviluppo spontaneo di -e-

La -e>e- del latino volgare resta immutata.

La -e,i>e- del latino classico, nel dialetto fiumano in sillaba aperta è chiusa: avęna, azęta, botęga, dębito, dębole, kadęna, kandęla, parędo<paręte, cęřa, stęla, bęla, bęver<bibere, fęde, domęniga, fręga<fricat = egli strofina, fręgola, pęgola<picula, pęl, nęve, pęvere, sęde, sęmola, petęgola<\*petticula = pettegola (Ko.7106), dręza = trıchea, fresko<frisk (germ.), dręnto, fręta<\*fricta = fretta, sęmpjo, kavęza = briglia, kręsta, ordęno, oręca, pęse, řcenořa<schidia = ceppo, aręte, sęco, tręska<thriskan (got. REW 8715) = ceppo di bosco, scheggia, vęnko = fascio, corredo, zęsta.

6. *Lo sviluppo condizionato di -e-*

1. Influenza dei suoni dopo -e-:

se la -e- è seguita da una -j- nella sillaba successiva, a causa della trasposizione della -j-, la -e- accentuata crea il dittongo -ie- in italiano, ma in fiumano l'-ie- non è completamente aperta: fĭjĕra>fĕria, zĭjĕra<cĕrea (Guarnerio 145, Bez.228 N. 8);

e+r>e- subisce un cambiamento di timbro davanti a -r-: gavĕr-habĕre, sĕra, zĕra, pĕro;

-e+r+cons. e- fĕrmo, vĕrde, pavĕr<\*papyreu (l'y- può essere breve o lunga, Gr.109).

2. L'influenza di una palatale davanti a -e-: pĭrĭa<\*plĕteria, quando la -pj- di -pl- assimila le -ĕ- (Vedi 265 le fa derivare da -ĕ-).

7. *Suffissi con -e-*

-ĕnu-a013-ĕna: molĕna<mollis+ĕna = mollica di pane;

-ĭttu>-ĕto: mazĕto, asĕta, bakĕta, molĕte - tenaglia, palĕa, skaĕto, porkĕto, porzĕlĕto;

-itia>-ĕza: kavĕza.

8. *Irregolarità nello sviluppo spontaneo di -e-*

1. Pĭsu+ĕllu>pisello in italiano e da qui con Rückb. La forma fiumana bĭfi. Salvioni spiega il fatto come dovuto a metafora, cioè la -ĭ- accentuata di \*pĭsi>bĭfi è rimasta sotto l'influenza della -i- del plurale (cf. C. Salvioni: Nuove Postille, Milano, 1899 pag. 28); in di/g/ĭtus la -g- intervocalica cade e -ĭ+i- \*dĭtu-dĭto; \*siliceata>\*siliſĭda e con Rückb, il salĭſo di Fiume; strigla non deriva dal lat. strĭgilĭs, ma piuttosto dal tedesco Striegel.

2. Forme verbali: \*mĭscĭtat>mĭſja, \*lĭg/i/cat>lĭka, lĭgat>lĭga. La -i- di questi tre verbi è irregolare, poiché dovrebbe essere -e-, com'è in effetti nell'italiano «lega», «lecca». Per l'analogia di questi mutamenti la cosa si spiega così: nell'infinito la -i- è protonica, e di conseguenza rimane -i-, ed è probabile che questi siano degli infiniti che hanno agito sulle altre forme verbali. Succede però anche che l'infinito sia influenzato dalla forma coniugata: mĭnat>mĕna, mentre l'infinito è menĭr. Si sono avuti pure dei cambiamenti di coniugazione con il verbo tenĕre, mentre la forma corrispondente, in fiumano, è tenĭr.

3. Spostamento dell'accento: movĕre (mitato già in italiano) móver, vĭdĕre>véder.

9. *L'evoluzione spontanea di -ĕ-*

1. Il lat. volgare -e/ĕ cl./>iĭe in sillaba aperta: dijĕzi, fijĕl, fijĕn, insijĕme, mijĕl, zijĕl. Alla fine delle parole: sĭje, pĭje, drĭjo (vedi 265). Nei

casi seguenti la *-i-* del dittongo si fonde nella *-ǵ-* palatale che la precede: *ǵélo*, *ǵémo*<\**glēm*us = gomitolo. Nei proparossitoni non vi sono dittonghi: *édera* o *élera*, *pégora* (esiste pure *piégora*, Parodi, Rm.XXII.300), *karéga*<*cathēdra* non presentano dittonghi, che si trovano invece altrove (Mu.142).

2. Il lat. volgare *-e-/ě/>e* in sillaba chiusa: *déstro*, *fésta*, *finéstra*, *nébja*, *spéco*, *této*, *trésó*<*transvēr*sus (REW 8860), *sésola*<\**sessula* (REW 7881).

#### 10. Lo sviluppo condizionato di *-ǵ-*

1. La *-ǵ-* diviene aperta per influenza della *-r-* che la segue: *kovérto*, *lantérna*, *luǵérna* (lampada), *luǵértola*, *travérsa* (grembiule), *kovérco*, *ǵbér*la (schiaffo), *maǵe.ra*<*mačeria*. Nei casi che seguono la *-e-* è più chiusa a causa della *-i-* che la precede: *intjéro*, *jéri*, *pijéra*, *Pjéro*.

2. La *-n-* chiude la *-ǵ-* che la segue: vedi gli es. a pag. 3.

3. La palatale davanti *-ǵ-* la chiude lievemente: *argénto*, *inteligénte*.

#### 11. Suffissi con *-e-*

*-ëllu*, *ëlla*>*-él*, *-éla*; *ané*l, *duré*l<*durus* (milza), *fradé*l, *ǵémé*l, *kapé*l, *kavé*l *korté*l *krivé*l<*cribellum*, *roké*l<*rukka* (got.) = fuso; *azetoǵé*la, *barbaté*le (plur.) *kané*la<*canna* + *ëlla* = cannella, *noǵé*la.

#### 12. Lo sviluppo spontaneo di *-i-*

Nel latino volgare la *-i-/ī cl./>i-* in sillaba aperta è chiusa: *butíro* (REW 1429), *farína*, *fil*, *fin*, *figo*, *filatríze*, *fibja*, *fiso*, *kalígo*, *kalíǵine*, *lín*, *radíze* e *radíse*, *frito*, *falíska*, *spíga*, *spini* e *spín*, *stríga*, *ǵgrínse* = *grifan* (antico tedesco) = *grinfie*, *ǵǵsola*<*ziziphus* (con cambiamento di suffisso, REW 2623, *zizzola*, Bo.738);

*aǵito*, *aǵlito*, *sufita*, *pínza*<*pits* (REW 6545), *vesíga*, *vína*, *bísa*<\**bistia* (García de Diego in base all'ital. *biscia* suggerisce una forma con *-i-*, Di. 34-34, FEW.I.342), *zimiǵe*, *vída*, *aríva*, *dír*, *dormír*, *impiñír*, *ingútír*<*ingluttire* = *inghiottire*, *rider*, *piǵiga*<*pits* (REW 6545 dall'abl. *pissigar*, R.94), *spiza*.

#### 13. Suffissi con *-i-*

*-ina -a>-ín -ina*: *azarín*, *fujína*<\**fagína* (cal.: *fuina*, abruzz.: *fujina*, FEW III.370, pad.: *fuin*, abruzz.: *fujine*, Garbini II. 1239), *forbizíne* (plur.), *galína*, *garbín*<*garbī* (arabo) = vento dell'ovest, *gardelín* = cardellino, *kalzína*, *kamín*, *lumín*, *manerín*, *moleǵín*<*mollis*, *peǵína*, *skalín*, *pikín*<\**pikkare* (REW 6495), *porzelín*, *pulzín*, *rampín* = rampino, *eǵína*<*resina*, *roǵmarín*<*rosmarinu*, *saǵína* = sorgo, *skabelín*, *skafetín* =

tiretto, sentína<\*sentína (parte più bassa e interna della nave, dove si raccolgono gli scoli - Z.1433), vižín;

-īcus -a>-īga: artīga<ūr̥tīca;

-īciu -a>-íza: maníza<manu+īcia;

-īcula -a>-ígolo -a: buñígolo o bunígolo<\*umbīliculus, formígola<formīcula (le radici con -i- hanno la -i- lunga, le altre radici -ī-breve, M.L.: Gr. rom. II. 466); -isclu>-iščo: nevíščo<nive + isclu;

-īle>il: baril, fienil, kampanil, kortil, sutil;

-ītu -a>-í-ída: guarí, dormí, sparí<\*ex-parire (KÖ.3016), cf. -ātu>á § 3., vestú partic. (ma vestíto è un sostrato parola lett.), analog. a -ītus -i: marí<marītus che è pure un sostrato, dove -ītus non è un suffisso, guarída, dormída (sostr.) = l'atto di dormire, vestída;

-īre>-ír: morír, bojír = bollire.

#### 14. Irregolarità nello sviluppo spontaneo di -i-

Per contaminazione: frédo<\*frīgīdu, che deriva da frīgīdu + rīgīdu; fréna<crinis e došéna<dodīcīna (M.L. Gr. rom. II.593) che il fiumano ha preso da altri dialetti; crena, grena deriva da dialetto gallo-italico, introdotti nel veneziano e da questo nel fiumano (Ved. 269).

#### 15. Lo sviluppo spontaneo di -o-

Nel latino volgare -o- (ō, ū cl.)>o in sillaba aperta è chiuso: dōga<doga, sfredolōša, boto (REW 1007) bōton (franc.) = battuta - p. es. tre de boto = tre d'un sol colpo, invidioso, moróšo, karóba<carruba (arabo REW 1864), karóta = carota, .. pómo, pómolo, skóvolo, kodóño<cotonum, skalóna<ascalō = scalogna, bróša<broz (ahd) = crosta, šó<deo/r/sum, bósko, kómio, kródiga<cūtīca + crusta, nóša, króze o króše, bóka, dólze e diólze, góbo, góto<guttus = bicchiere, coppa, gróta, józa<gūttia + glutto (REW 3929) - secondo Vidossich, questa voce deriva da una forma ipotetica di \*cruceola (Vid.274 e Pi....) midóla, mókolo<\*mūccus+olu, fušína<fūscīna = fiocina, pózo, ...so, sófiga sūffōcat (cambiamento di suff.), stópa, tómbolo, š...čo e šinóčo, živóla<\*cēpūlla, sanjózo, singózo<\*singluttin, ...ğózo R.106, 116, saniózo Ko.372/.

#### 16. Sviluppo condizionato di -q-

1. L' -n- nasalizza e chiude il suono che la precede, la forma maschile del suffisso -ōne lo stesso. In fiumano il gruppo non trasforma la -o-chiusa in -u- (ū cl.), ma le permette di svilupparsi naturalmente: o<ū: lónzolo, nónzolo<nūntius (REW 59; ven.: nóntsolo), brónza<brunst = brace (tgl. D.C.147, Dz.70), secondo Körting brónza<bronzea (K%.1358 e Vid.275), gónfja<\*...fla, šgónfo e snonfo dopo la trasposizione it. di \*conflu>sgonfio (REW...) bón, parón, kotón<goton (arabo), rağón (forma

arcaica: rajon) fõnto<defũntu, dõnke = dunque, põnto<pũntu, spõnfer, šõnfa, ongia, ónsa, ónfer (Vid.274, Pi.6), fõngo<fungus.

2. La -r- apre il suono che la precede: gõrno (forma arcaica jõrno), gõrna<ũrna (la -g- proviene o dal greco grone, o dal latino gurgo REW. 9086), ingõrdo, kõrer, õrlo<\*orlu = bordura, ... la -o- del suff. -õre è aperta: fersõra e zejõrae.

### 17. Suffissi con -o-

-õre<-õr: sudõr<sudõre;

-õne>-õn: armerõn<armãriu + õne, bastõn<\*bastum, durõn, formen-tõn, kantõn<canthus, kokõn<cõccum (REW 2009) = capelli arrotolati alla sommità del capo, limõn, montõn<\*multo + õne (REW 5739), ákolõna<klakk (onom.) e ákolõn, peverõn, rondolõn<\*rotulare, spernozõn<\*sternace (Caix St. 587, 594), ſgrafõn<skraffen (long. REW 8010), pirõn<peiron (gr. pirone lomb. ven., friul. REW 6366);

-õria>-õra: fersõra<\*frixõria, zejõre<caesoriae;

-oceus -a -õzo -a: fiõzo = figlioccio, skartõzo<charta (gr);

-ottus -õto: fagõto<\*facus+ottu, fišõto.

### 18. Irregolarità nello sviluppo di -o-

1. Esempio: kúbj<cõpula, súfja<sũfflat, kúno<cũneus, grúna<grũnjat, in questi esempi l'effetto metafonetico è probabile: la -u- di grúna può esser spiegata per l'analogia della forma grisotomica (ũ'>u', se nella sillaba seguente c'è una palatale); ſgúbja ſgúbja = scalpello, si tratta di metaforesi, o ancora subũla <subya (ven. REW 8403); è difficile spiegare per kúrto cũrtus (REW 2421) la forma con -u- negli altri dialetti; perciò sarebbe necessario supporre una forma con -ũ- (Pi.6), (ku)kúmaro<cũcũmere (REW 2364) con l' -u- che si incontra solamente nel siciliano, quindi può darsi che provenga da là (Ved. 274); púpa<\*pũppa ha probabilmente mantenuto la -u- per influenza di pũpa; pũpa<pũppis = poppa di vascello e rimu'ćo<rẽmũlcum (REW 7202 e 7201/b), quest'ultima è di origine dialettale, provenuta probabilmente all'italiano letterario da un dialetto marittimo (di Genova) dove la -u- è regolare e da là proviene a noi indirettamente (M.L. Gr. it. 42), túrbido, fúria (parole lett.), susũro<\*sũsũrru (Ko.9293-99).

2. Spostamento dell'accento: ámpola<ampũlla (REW. 431) + hámula (REW 4024, cf. Tgl. Lad. centr. 22).

### 19. Lo sviluppo spontaneo di -õ-

Contrariamente a quanto accade in italiano, nel fiumano la -õ- aperta in sillaba aperta non diviene dittongo.

La -õ- aperta (õ cl.)>-o in sillaba aperta è chiusa: fõgo, róda, lógo, gõgo

(liogo e ziogo in triestino, ved. 272), ójo, kógolo < \*cócula = ciotola (REW 2011), móver < movére (cambiam. di coniug.), nóvo, ómo, próva < pröbat, fója, bródo < brod (germ. REW 1321), bróka, dóna, flóca flöccus (REW 3375), fóla < föllis (REW 3422), kótola < \*kotta (franc.) + ola (REW 4747), óco, ógi (forma arcaica: óji), zóto < čott (REW 2454, zoto: Bo. 746, Ko. 532), pjoiva, forma postverbale di piovere.

## 20. Sviluppo condizionato di -q-

1. La nasale semplice o complessa chiude la vocale che la precede: tón < tōnu, kónka, lóngo, pónte.

2. La -r- apre il suono che la precede: bóra < böreas (REW 1219, ven. triest.: bora, buora), fõrfe < fórfex, ǝrfo, póko, fõra, fõi, kǝr.

## 21. Suffisso con -o-

-ölu -a < -ól -óla: fafõi phaseolu, granóla < \*graneöla, kanól = cagnuolo, kaprióla, karióla, pinól, pandólo < pandus («gekrümmt») + olu (rekkye panne: «herabhängende Ohren» Agnone, abruzz. REW 6193, pandólo = balordo, R. 86).

## 22. Irregolarità nello sviluppo di -q-

1. Esempio: núda, nudár < \*nature, la -u- proviene da -au- protonica e per analogia è presente anche nella forma accentuata (cf. nudar rtr.) in (nota rum. Dens. HLR. I.89), skúria: con Rückb. della forma excoriata skuriáda (Dz. 289) quando il REW prende per vase excórrigiáta (REW 2987).

2. Al posto di -uo- proveniente da -ö- in sillaba aperta, si trova -ió- nei testi veneziani più antichi, sviluppato, secondo Bertoni, soprattutto per azione di una dentale, mai dopo la k e dopo una labiale quasi mai (Bertoni 66), ma Parodi pensa che bisogna tener conto della -e- (j)- del suffisso -eólu, che precede la -ö- (Rm. XXII.312 Parodi). È più probabile che nello sviluppo di -uo-, è la -j- che ha avuto un ruolo decisivo, dunque eólu in italiano è divenuto -iuolo. Siccome però in fiumano la -ö- breve in sillaba aperta non si dittonga, essa è divenuta -eólu. 013-iól: kajjól, kajjóla cattia+ölu, lanjól < linteölu, primarijóla < primari/a/+öla = primipara, strazarijól < \*distracti/are+ölu, puntarijól < \*punct/um/+ölu. Con l'analogia della regola precedente si spiegano i casi seguenti: djól < döle/t/, nõra < nõra, sjóla < söla/ = duole, nuora, suola/. Ci sono però degli esempi nei quali la -uo- non ha traccia alcuna: dijólze < dülcis e cǝr < tior < tor, mentre qui l'effetto dell'analogia è evidente (Th. Gartner: io oppure uo in veneziano Z.R.Ph. XVI.174-182).

23. *Lo sviluppo spontaneo di -u-*

Nel latino volgare -u- (ū cl.)>-u in sillaba aperta è chiuso. La sua qualità si modifica per l'effetto dei suoni che lo procedono o lo seguono; lúme, búfola, brúfola<vērrūca (tosca.: brucolo) + buff (REW 1373), brúto (tal.), distúga<\*de-extūtat = spegnere, dúro, gúa e gúva / forme postverbali di guār e guvār: acūtus, \*acū/t/+are/, karúkola, lúrido<lūridus, perúsola<parus, spiúma<\*spūmula, brústola, brústula<\*perūstulat (REW 9097Rm. V. 173, Joh. Storm: Mélanges étymologiques), búzulo<butze+olu (Dz. 62), di-/de/strúto<destrūctu, múčo<mūtulus (REW 5797), persúto<per ex-sūctu, strúka<\*ex-trūdicat, zúza<čuč (onom. REW 2452), zúfo<zupfa (long. REW 8989).

24. *Suffissi con -u-*

-ūtus -a>udo -a: velúdo vílus+utus, ma per analogia di -atus>-á e -itus>-i il participio -utus>-u: batú, venú;  
-ūceus -a>uzo -a: kapúzo<cap+ūceus, panúza<\*panucia;  
-úra>-úra: kondutúra, kufidúra, šćopadúra.

25. *Irregolarità nello sviluppo di -u-*

Per regressione (Ruckb.): mús<\*mūscēlla = asino (cf. Tgl. D.C. 145) e lúgaro<\*lūcarīnus; con spostamento d'accento: kúkulo<cūcūlus.

26. *Dittonghi latini e romani*

I cambiamenti di -ae- -oe- -au-; zijél<caelu, présto<praestu, fijén<foenu (qui l'italiano mantiene l' -oe- come -ę-, Guarnerio 290), paróla<\*paraula.

27. *Lo iato*

La -o+a>u+a, e+o/u/>i+o: skųájja<\*ex-coágūlat (REW 2005), kųájja<coágula/ onom. REW. 2004/; adíjo<ad deu, míjo<meu, brína<pruina dubbio, non chiaramente spiegabile (M.L. Gr. Rom. 354).

II. *VOCALI ATONE*28. *Vocali finali*

a (finale)>a: bōra<borea, lāmpa<lampa;  
ē, ě, ĭ>e, ma si trova pure qualche parola dove, al posto di ę c'è i:

lâte<lacte, dôve<übī, sête, lúme; târdi<tárdē, avânti<a bantē, óggi<hodiē; jéri proviene probabilmente non da herī, ma da herē, che esisteva già in latino più frequente e più forte, dunque per l'azione di i, di oggi (M.L. Gr. it. 57); gli stessi esempi si ritrovano anche nell'italiano letterario;

c'è -a- al posto di -e- nelle parole seguenti: ânka<\*anque o anche da anqua (M.L. Gr. 57);

o, u>o: drênto<deĭntro, drîjo<derêtro, fâlko<falco, kaligo, adêso<ad id ipsu, âgo<acu, âjo<allium, abâso<adbassus;

-as e -es finale>i in italiano, in fiumano da foras si è avuto fôra e fôri, ma: fjôri<florēs, ómini<hominēs; nella coniugazione: ti ti kânti, pârli, ridi.

### 29. La caduta delle vocali finali

1. -a, -i finale resta, -e, -o/u/ dopo -r, -l, -n cade: talvolta tuttavia in posizione fortemente proclitica, anche la -a può cadere: kos/sa ti fâ, kos ti gâ?

Dopo -r scompaiono le -e di tutti gli infiniti e l' -u del suffisso -ariu: alzá-*altiare*, andâr, aprír, basár,dâr; arkolér, azjâr; talvolta cade la stessa -o, che non proviene dall' -u del suffisso -ariu: pomidôr;

dopo -l sono le vocali finali dei suffissi -ëllu, -âlis, -île, -öllu che cadono: anêl, fradêl, kanâl, kortíl, baríl<bara (long. REW 1038) + île, kazjól, faşjól, piñól; e ancora: pêl, kavâl, dijól, bêl, kujêl; ma: ângelo, múlo dell'italiano;

dopo -n con i suffissi -ōne e -ĭnu: armelín<armeninum, azarín, armeriōn e ancora: digún<jējūnu, domán, grán, pân, mân<manu (talvolta anche la -i del plurale scompare: le mân).

2. Le vocali finali hanno subito talvolta dei cambiamenti di analogia morfologica, sicché:

il latino -e>o ha cambiato il genere della parola in maschile: pařdo<parete, trávo<trabe, róvero<rovere, vérmo<verme, grándo<grande;

il latino -e>a diviene femminile: nóřa<nūce, vída<vite, slépa<Slapfe (U. 1965), gránda<grande, kujála<quale (it.).

### 30. L'azione di -i- plurale sulla consonante che la precede

Wangler ha trattato questo fenomeno soltanto a proposito del suffisso -ëllu al plurale e lo spiega con la caduta di -l/W.17/. Ma in fiumano non si tratta soltanto di una semplice caduta, bensì dell'azione palatale della -i del plurale, poiché esso cambia la -l precedente in -j e si fonde con lei (M.L. Gr. rom. 259); ma al femminile, quando si trova davanti -a, non subisce cambiamenti: bėj, kavėj, kapėj, kaváj, faşjój, fradėj, krivėj, putėj<putt/u/ëlli, ravanėj<rapanellu (REW 7050, Ko. 325, bo. 484; i due ultimi li fanno derivare da raphanus).

31. *Vocali postoniche*

A- postonica in fiumano cambia a volte come nel dialetto triestino, a volte come nel veneziano: stómigo<stomächus (la desinenza -igo proviene in questo caso per analogia col suffisso -icu), spàrefo<asparagus (in veneziano: -e: sparese, R. 118; in triestino -i: spariso, Ko. 425, Bo. 610).

Al posto di -e postonica per azione della -r, si trova una -a nei seguenti esempi: póvaro<pauperus, kámara<camèra, ku/kúmaro<čučumere, gám-bato (REW 1551, Bo. 244/<gambero/it/, zúkaro/zuccherò/it/<arabo sokkar, REAW 8058/; in veneziano avviene lo stesso, mentre in triestino l' -e resta; Schuchardt spiega il cambiamento della -e in -a per influenza dello sloveno che sostituisce spesso la -e, la -i, la -o e la -u con la -a (Sch. 57-58).

Conformemente a -i- la -e postonica si trova in veneto e in zaratino mentre in triestino ed in fiumano c'è una -i (Pi. 13. Vid. 289): doméniga, fémína, ómini, púlije (R. 96), fósina<fűscina (REW. 3610), mániga, kródiga<cűtica + crűsta (Ko. 129); il suffisso -iga, in veneziano e in zaratino, dà -ga: mánego (Pi. 13. Bo. 315); al posto di e chiusa davanti -l, c'è -o, come in triestino: sémola<sűműla, néspola<nespűl (REW 5540), petersémolo (Mu. 187).

-ō, -ű postonici: sófiga<sűffocat (per analogia dei suffissi -cu, -iga, -igo); il suffisso con -ű breve di -űlu>-olu = -ulo si trova anche in fiumano, ma non così sovente come in triestino; questa evoluzione nei dialetti istriani è un fenomeno generale (Ive: I dialetti ladino veneti dell'Istria 39) ed è giunta sino a noi da là, dove è stato sostituito da -olo: con -u e -o: brűfòlo e brűfòlo<vėrrűca + olo + buff (REW 9241, 1373) = brufolo (sulla pelle), búzulo butze+olu = capezzolo di vacca (mammelle) (hd. Dz. 62), pířula pűlűla (REW 6507); soltanto con -o: řněřola<Agne+űla (Vid. 277, Schn. 185) = bagatella, bířolo (Bo. 53.R.13)<\*bombyculu (Vid. 267 e /bom/bix gr. REW. 1202), ćąkòla<klakk /onom. REW 4705, R. 25/, perűsòla parus+òla, sėsòla<\*sessula /REW 7881/, kótòlo-a<\*kotta 5 franc. REW 4747, R.29), kókòlo-a<còccum (REW 2009) = vezzeggiativo.

32. *Vocali protoniche*

-a protonica rimane: barbatéle, baríl; ma spernařòn<\*sternāce+òn (Caix St. 587, 594, Ko. 9043), perűsòla; Vidossich ritiene che queste -e sono degli errori grafici (Vid. 280), il che non è probabile; talvolta, invece di -a protonica c'è -u: luřértòla<LUCERTOLA + luce, fuřina<fagűna (Ive 14).

-ē, -ě, -i, ī: impiřűr<in \*plenire (C.D. 1407°, pinél<\*pėnellus (REW 6389), dispořár<dėspoliare, distrűto<dėstructu, distirăr<\*dē+ex+tirare, diřmiřjar/se/<\*dis-műscitare + se (Mu. 149), distugár (anche distudár)<de-\*extutare (REW 3110, Ko. 150, Mu 152), Bo. 189, R.Li R.I.213-221), řivòla<čėoűlla; unica eccezione: řeriěřa<cerěsea; la -e nel fiumano può essere un effetto dell'italiano meridionale čersa-čerařa, cerasa (REW 1823);

řenóco, pedóco per analogia del triestino, dove la -é si mantiene di regola (Vid. 280); ma per azione di -r, -e>-a, manarémò<mangeremo (it.),

parlarémo<parleremo (it.), marénda<měřěnda, maravija<\*merabilia (REW 5601); nei suffissi -icare>-igár in fiumano: pizigár<pits+icare (REW 6545), stuzigár<stutzen (tedesco Dz. 405), morsigár<morsicáre, řbiřigár<bis/onom./+icare (REW 1118). Secondo Parodi řbiřigár<\*viscare (Rm. XXVII, 227. Parodi), řopigá = zoppicare (REW 2454, Ko. 532, Bo 745): rořigár<\*rösicar, nevigár; řregár<řřicáre deve invece la sua -e a frega<řřicat tonica; i cambiamenti di -izár (suff. gramm.): involtizár<\*in+volt/are/+izar (REW 9946), ronkiřár<\*rhonchizar (REW 7293), bordiřár<bord (REW 1215, Bo 64/+izár; la -a è l'effetto nasalizzante di -n negli esempi seguenti: sanjózó<\*singluttu (M.L. Gr. rom. I.482, Pi.13, Vid. 283), lanziól<lĩnteölu.

Abitualmente la -ĩ protonica resta: bĩřáto<bom/býce+attu, figá<řřicátum; ma vi è la -e in ferřóřa, che proviene da una forma supposta di \*řřixoria; qui la -e è una conseguenza di -r, che apre ogni suono (Mu. 160, il veneziano fersora Bo. 216, M.L. Gr. rom. I.278, REW 3524, Tgl. D.C. 117).

ũ>u protonica: lugániga<lũcanĩca, brustulár<per-ũřtũlare (per la seconda -u cfr. il § 31).

ö, õ, ũ>o prot: montáňa, provár, or/o/lójo; queste vocali si trasformano in -u, soltanto nel caso in cui, nella sillaba seguente, c'è -i, oppure una palatale: ingútír<inglütĩre (REW 4423), bujól<bulliölu (R. 17), sufita<sufficta, rũina, suřl<sũbtĩlis, kuři<eccumsic (REW 7892), kuřá, kučár, suffjár<sũfflare; bojír<bũllire che segue la regola, poiché qui c'è -o invece di -u come in bójo<bũllio; la cosa peraltro si riscontra anche dopo le labiali (Vid. 284<sup>o</sup>: fudigázo<\*fodic/are/aceu (REW 3403, Dz. 587) = arnese per smuovere il fuoco, kufár<\*cũfáre (REW 2351, Bo. 168); e per influenza dello slavo -a invece di -o (Sch. 57-58): palęnta e polęnta, palentár.

au>nelle protoniche: uřěl<aucellu, nudár<nutare (C.D. 1261), rubár<raubare (M.L. Gr. rom. 282).

ae oe porta in generale -i: zimitério<coemetērium, ubidír<öboedĩre; ma ci sono anche delle eccezioni: ludáme<laetāmen+lutum (REW 4845, 5189), zeřřore<\*caesoriae, qui la -e deriva probabilmente dall'analogia delle forme coniugate del verbp \*caesāre (REW 1473), in cui l'accento cade su -ae; pentír<poen/ĩ/tēre (cambiam. di coniug.), qui la -e deriva da pena poęna.

### 33. Vocali iniziali

Non v'è niente di speciale da rilevare sulle vocali iniziali, poiché tranne qualche caso sporadico, esse restano invariate. Nelle parole che iniziano con -e, nella maggior parte dei casi, si aggiunge una -ř davanti alla -e per protesi, eccezione: estate it. e im/um/-briago <it. imbricaco<ěbriacu, dove al posto di -e, è forse il prefisso im che s'aggiunge e che dà anche umbriago a causa della labiale. Ascoli (A.G. III. 451) non è proprio di questo avviso.

34. *Eventuali derivazioni*

1. L'afèresi: botéga, céfa, gucâr = agucchiare, gu/v/âr<\*acu+are (REW 135), rêca<auricla, râ, râme<\*aeramen, râño<araneu., skalóna ascalônia, skóndér<a/b/scóndère, spetâr<\*aspectare, sênsa<ascensio /Mu. 204/, sônşa<axungia, gónta<adjuncta (REW 171), súdo; qui s'aggiungono ancora le forme verbali composte con la preposizione -ex, che hanno perduto la -e: cf. il § 54.

2. L'attrazione: şgónfo<\*ex-conflu, şnómfo (it. sgonfio Ko. 409, R. 115).

3. L'assilazione: balânza<bilancia (it. anc.: balanza, fr.: balance, M.L. Gr. rom. 286, FEW I.363).

4. La dissimilazione: ástife<\*astase (Du Cange I.445, Thes I, lat. II), buńíolo<\*úmbiliculu, bunígolo; salíP<sup>5</sup>da<silişáda<\*silíce+ata e per regressione (Rückb.): salíşo; kalimâr<\*calamar. Du Cange II.19/, gavitél gabât+ellu (REW 3625), palińgá /parangâr/ = traina con 100-500 ami.

5. L'epentesi: petersémolo<petro sēlinum non è un fenomeno spontaneo, ma piuttosto un'epentesi formata per influenza del tedesco «petersill» (Mu. 187, REW 6448, Dz. 234, Caix St. 453).

6. L'elisione: orlójo<hor/o/lógium, frakâr<frag/i/cāre, likâr<lig/i/care, kaskâr<\*cas/i/care, petâr<ped/i/tare, strukâr<\*ex-trūd/i/care.

7. La sincope: ligámbo<li/ga/gamb/a/-o/r. 66, BO. 310, Ko. 230, M.L. Gr. rom. I.276: sp. ligamba ligagamba/.

La métatesi: stranudâr<stěrnūtāre, fersôra<\*frīxoria.

35. *Ricapitolazione sulle vocali*

1. In latino volgare, -a- solitamente resta immutata; talvolta, con -i- dà -e-, e per azione di -r, che la segue, -e- (neutro).

2. La -e- chiusa (lat. volg. -e-/+) -r->e - aperta,

3. cons. palat. + -e/lat.v.e/ + -r> e neutra,

4. -e- neutra /lat.v.e;/ + -r>e aperta,

5. -e- neutra /lat.v.e;/ + -n. + cons.>e chiusa,

6. cons. palat. + e neutra /lat.b.e/>e chiusa,

7. cons. palat. + e neutra /lat. v; e;/ + -r>e neutra.

3. Il lat. volgare -o, -o>o, per azione di -r che la segue o, e per azione di -n che la segue >o.

4. Il lat. volgare -i e -u restano immutati.

## III. CONSONANTI

## 36. -j-

Conformemente al latino j, ge, gi all'inizio e a metà parola j è stata generalizzata nell'antico fiumano, al contrario degli altri dialetti, come il triestino, l'istriano e lo zaratino, quali si trovano nella stessa proporzione i e z, mentre che veneziano è stata generalizzata la z.

La generalizzazione della *j* fiumana si spiega, unicamente con l'influenza slava (Schuchardt: *Slawo-Deutsches u. slavo-italieches et A. Depoli: Il dialetto fiumano ritiene che la j è un unico suono romano*).

Questa influenza slava si manifesta:

per il fatto che parole slave sono entrate nell'uso del dialetto fiumano e vi perdurano tutt'ora: *jálora, grâja, kolájna* (sloveno e croato Sch. 77);

per sua peculiarità, la lingua slava, in generale, non ammette vocali iniziali e iati, ed è perciò che essa supplisce a ciò con l'uso di *j*, spesso come iniziale: *jéser* e le sue forme coniugate; in iato: *majéstro, majestrâl, teiâtro*, ecc. Questo fenomeno si riscontra anche nello sloveno-italiano: *jebreo, jesser*, come pure nello zaratino: *Jelene, jerbe* (Sch. 79), e nei dialetti dei dintorni di Capodistria (Sch. 73);

per il fatto che si trasforma l'italiano *-gli-*, derivato dal latino *-li-* in *j*: *âjo, fôja, môje, fîjo* (foneticamente questo è uno sviluppo più naturale);

inoltre il fiumano trasforma l'italiano *-g-* proveniente dal latino *-gl+voc. palatale* pure in *j*: *jémo, jerina, jórno, orolójoh<or/o/lógium, rajón, stajón* (questo è un cambiamento analogo);

ancora: dal latino *-ge* si forma pure *j*: *jélo, jinjiva, jeméj*, ecc.

la *g* italiana, che deriva dal latino *j* iniziale, si ritrasforma in *j* nei seguenti sostantivi letterari: *júdzje, judízio, justízja*, ecc.

Tuttavia la pronuncia con la *j* diviene sempre più rara e la si sostituisce con *g* (l'ungherese *gy*), che proviene dalla contaminazione della *g* italiana e della *j* fiumana. A proposito della pronuncia con la *j*, uno degli interlocutori dichiara: «*Kusí le dije le véce ke no sa parlár!*». Forme in uso oggi con *g*: *gôgo, góventú, gústo, guntúran pégo*, ecc.

Eccezioni:

dove l'antica *j* (la *g* attuale) non c'è più, mentre in sua vece c'è *-f-* (probabilmente d'origine veneziana): *râfa<raja* /Bo. 482, REW. 7016, Ko. 315, R. 99/, *gâja<gaja* /Bo. 248, REW 3640/;

dove al posto di *j*, sviluppatasi da *ge*, si trova *f*: *fenóco* (forma triestina Vid. 297); è una *f* che si sviluppa da *g* palatale, pure straniera: *fâra<garrah* (ar. REW. 3944);

dove la *j*, proveniente dal latino *gl* (it. *ghi*), malgrado l'influenza generale dell'italiano resterà *j*: *jazâr, jázo, jáza, sanjózso*.

### 37. -li-

1. *li* semplice >*j*: *fritâja, skandâjo, kanâja, fîjo, fôja, méjo, ójo, pája, spojâr</de/spoliare*.

2. doppia *lli* >*j* (cf. 36): *âjo<allium, mojâr<molliare* (R. 76), *bujó<bulliolu* (REW 1389, Bo. 76, Ko. 73).

### 38. -rj

Dallo sviluppo di *-r-* si hanno vari risultati: quello più generico si ha quando il suffisso di *-ariu, -aria* dà *-êr, -êra*: (cf. 3); esso si riscontra in

qualche improntata all'italiano, dove -rj>j: ája<area, pajól<priòlo (REW 6245), ſgojár<\*ex-coriare (REW 2233, dall'italiano scuojare, Z. 1418); in qualche parola ri resta immutata: fúrja (parola lett.), primarijola; dove -i-cade: maſjéra<macèria e negli esempi del suffisso -òria (ef. 17).

## 39. nj, mnj, mj

nj, dà regolarmente ñ in fiumano: grunár<\*grunjar, kalkáno<calcāneu, kañól<\*caneolu, kúño<cūneus, skalóna<ascalōnia, téno<tīneo, véño<vēnio, nánka, nēnte (it.: neanche, niente).

mnj dà pure ñ: skáño<scamniu, sóño<somniu.

mj resta invariato: vendémja, bestémja (non è probabile che questi esempi siano originali).

## 40. -bj, fj, -pj, -sj, -vj

1. bj resta: rábja<rabia, ſgúbja<gūbia (REW 3906), kambjár<cambiare (gall. REW. 1540).

2. fj resta: skúfja<cuphia (cofea Dz. 115-116).

3. pj, per la trasposizione di j resta p: sépa<sēpia (REW 7828, Dz. 292, sēpia>seipa>sepa Guarnerio, 313-314).

4. sj dà ſ in fiumano, che corrisponde all'italiano č (sci) e ġ (M.L. Gr. it. 127-28): baſjár<basiare, báſo<basiu, faſól<phaesōlu, zerjéja<cerēsea.

5. vj>bj: gébja<cavea (kēba, gēba cf. 2).

## 41. -ti-

1. In posizione protonica tj ġ/j/ conformemente all'italiano ġ: raġón.

2. In posizione postonica tj, ttj>ʒ conformemente all'italiano zz (sorda) tj, ttj,ptj, ctj/: kavéza, sparlazá «sarlazzare», ſlavazár, kazjól, péza<\*pettia (gall. REW. 6450/, nóze<\*noptiae, strazár/di/stractiare, in posizione ugualmente postonica cons. + ti>cons. + ʒ: skórza>scörtea, konzéra, lanzjól, skomingjár<ex-\*comĩn/ĩ/tiare (REW. 2079), alzár<\*altiare, ſmorzár (con cambiamenti di prefisso) <\*ad-moritare.

3. Si può citare come caso a parte: čqr<\*tior (verbo), dove la j di tj è di origine secondaria (cfr. 22).

## 42. -ci-

ci diviene ʒ in fiumano (in venez.: s): brázo<brachium, dréza<\*trichea (REW. 8893), kapúzo, panúza, skartózo, skováze, vináza<vĩnācea, maníza, spernazár (cf. 69).

43. -di, -gi, -ndi, -ngi

-di>ʃ: méʃo<mědiu, šcénʃa<schidia; dj>ǵ: ǵórno;  
 -gi>j (it. ĝ): orlójo;  
 -ndi>nʃ: mánʃo<\*mandiu, pránzno<prandiu (3 probabilmente per assimilazione con la p); ndj>ñ: grańóla<\*grandeóla;  
 -ńgi>nʃ: šónʃa<axúngia.

44. -l-

Si trova all'inizio come pure nel mezzo della parola: lám̄pa, lantérna, lanzjól, lasár<laxare, lavandéra<\*lavandária; ála, ángélo, arkolér, buńigo, sól;

la -l- del suffisso -eólu resta: faʃól, ecc.;  
 solo la l del plurale subisce dei cambiamenti (cf. 30).

45. -ll, -l + cons

In generale, nel fiumano non si hanno le doppie. La doppia -l, ad esempio, dà -l: balár, kálo, alégro, bazilár; -ěllu>-él (cf. 11);

l + cons. resta invariata: kalkáno, kaldjéra, fáiko; eccezione: skérmo<scalmus (REW 7640 Dz. 283, Bo. 571, Ko. 386 it.: scarmo, scarmo = «ciascuna di quelle caviglie intorno alle quali lavora il remo, ritenutovi da un cappio di cavo, chiamato lo stroppo». (Gu 788-796).

46. -bl, -cl, -fl, -gl, -pl

1. bl>bj: fibi\_a, súbja (REW. 8043), ʃbrisár<ex-bliš+are (onomatopeico) (REW. 1171, ma è possibile che derivi da: \*briš).

2. cl>ć, cons.+ci/cons.+ć/ conformemente all'italiano chi, e come -ghi a ĝ/: čamár, čęsa, čáro, čáve, kučár, máća, óco, múco,/o/ ręcá, pedóco, ʃenóco, séćo<\*siću, spēćo, tórćo<torclu = torchio, véćo, paręcó,<\*appariclu, zęřćo, kovęřćo, rimúrćo-ár<\*řemũlc/ũläre/REW. 7201/b/; ma tórza dall'italiano torcia (REW. 8792/a).

3. fl>fj: fjákalo<flaccu/+suff. slavo/, fjá<flatu (REW 3359, Ko. 170, Ko. 3828) = un poco, un momento (ad es. /a/spéti me un fjá, dame un fjá de kualkósa/, fjápo<flaccus + schlapp (germ. REW 3343), fjaskón<flaska + óne (germ. REW 3355, fjáncó<it.<fr. flanc<hlanka) fran.).

Eccezione: flóca (bugia)<flöccu (REW 3375, R.46, D.E.W.142: flosculus, Flause), flóca è la forma postverbale del verbo ladino «flocar». È da Trieste che tale forma si propaga in tutta l'Istria (Vid. Z.R.Ph.XXX.203).

4. gl>j/ più tardi ĝ cf. 36/: ĝémo<\*glěmu, ĝerína, jázo, jazár, józa<\*guttia/<\*guttiare/ + glutto (REW 3929, Dz. 376), ma l'Ascoli lo deduce da guttuli/c/are>gutliare>glutiare (Mu. 164), sanjózo; -gli italiana diviene j (cf. 36): ʃvejár<it. svegliare. Una sola eccezione: tęcá<řeg/u/la, assimilazione provocata dalla -t sorda (in Wengler esiste pure la forma

\*tec/u/la, W. 40) oppure c'è la *é* di *séca* che ha agito su di essa (A.G. XIII D'Ovidio 439).

5. pl.>pi: *dispiǰfer*, *piǰfer*, *pióva*; nel mezzo della parola, pl>bi (cf. Cid. II.11): *kúbja*<*cöp/ü/la* (Caix St. 352, Ive 30).

#### 47. -r, -rr

1. r rimane sia quale iniziale che all'interno della parola: *ránzido*, *róda*, *rodolár*<*rotuläre*, *ronfár*<*rünf+are* (onom. REW 7447, R. 103), *róso*, *rofigár*, *raǰa*; *cáro*, *dúro*, *amáro*, *imparár*<\**imparare* = insegnare.

2. rr>r: *kórer*<*cúrrere*.

#### 48. br, cr, r + cons

1. br rimane: *bráge* /*bragése*/<*braca* (gall. Ko. 1531), *brúno*<*brün* (germ. REW 1340).

2. cr d'origine latina resta quand'è iniziale: *krósta*, *krófe*; ma all'interno della parola diviene gr: *alégro*<\**alecru*, *lágrima*.

3. cr d'origine straniera (greca, germ.) >gr quando è iniziale: *gróta*<\**crüpta*, *grópo*<*crüppa* (germ. Dz. 174, R. 56), *grampár*<*kramp+are* (got. REW 4754, Ko. 195, R. 54) = *grimper*, *gránfo*<*krampf* (long. REW. 4753, Ko. 196, Bo. 245, 259; R. 55), *gratár*<*kratt/en+are* (REW 4764, Ko. 197, Bo. 260, R. 55).

4. r + cons. rimane invariata: *arkolér*, *bárka*<*barca*, *armér*, *górna*<*úrna* (REW 9086), *martél*. Un'eccezione: *skartáza*<*skarda* (REW 7979) probabilmente per assimilazione con le altre sorde.

#### 49. m e i suoi gruppi

1. m iniziale e all'interno della parola rimane: *máca*, *madáša*<*mataxa*, *majéstro*, *mán*, *manéra*; *ámo*, *amáro*, *ámár*, *gémó*, *kámara*, *kamín*.

2. *mpn*, *mp*, *mpf*, *mti*, *mb*, ecc.: *dóna*<*döǰna*, *grampár*, *lámpa*, *kampána*, *ámámpalo*<*it. zampa* (*zanca+camba*, REW 9598, Ko. 9371), *gránfo*, *konzár*<\**compitäre* (REW 2107, Ko. 120, R. 29) = *conciare*, *gámba*, *gámbaro*, *kámbjár*.

#### 50. n

n all'inizio o all'interno della parola rimane: *nášer*, *naǰár*<*nasus*, *nébja*<*něb/u/la*, *nevigár*, *néspola*, *nudár*; davanti i secondaria *n* palat.: *něnte*<*it. niente* /*ne inde/*, *nóra*<*njóra*<*nōra*; all'interno: *mániga*<*manica*, *inǰenocár*<\**ingēnūcläre*, *granér*; n divenuta finale nei suffissi *-inu*, *-one*, rimane: *kamín*, *kanón*, ed ha un suono gutturale. *Ń* palatale: *teńír*, *n* deriva dalla I pers. dell'ind. pres., *téno*<*tíneo*; ugualmente: *veńír* da *veńio*<*věnio*;

ñ un po' palatale di impinir si spiega probabilmente per analogia; però è impossibile chiarire úñolo («tanáje úñole») se si prende, come Caix, per punto di partenza \*unulus (Caix St. 648, R. 133, Ko. 490). Körtling però suppose ancora la forma \*uniolus (Kö. 9908). Un fatto curioso: kanaváza < cannabaceu e la sua ñ (M.L. Gr. rom. II.458).

### 51. Gruppi di n

1. nn doppia si semplifica in >n: kánapa < cannäpa (REW 1599) kanéla ecc. (cf. 58).

2. n+cons. gutt. - la n diviene pure gutturale: paliñgári.

3. in + cons. lab. >im + cons. lab.: impikár < in + \*pikkare (REW 6495), imparár = insegnare, imbařdir < in + bastjan (REW 981), imbilár.

4. n + cons. rimane invariata: balánza, kandéla, kandír, kantína, kantón.

5. ng + voc. palat. >nř+voc. palat.: ónřer; spónřer, pjánřer, strénřer (70).

### 52. s

s iniziale, di regola, rimane: séco, séde, segála < sēcäle, sémola, séra, sévo, sjóla, sudár, susúro (Ko. 456,, Dz. 440); c'è in italiano qualche parola nella quale s > ʒ (Guarnerio 382); tali sono nel fiumano ad es.: zápa < \*sappa (Ko. 8350, 9371), ʒapinádo = sappinus (REW 7592), = detto di terreno diboscato d'abetia.

Nel mezzo della parola: il fiumano ed in genere i dialetti italiani del nord non fanno differenza tra s intervocalica protonica e postonica. In ambedue i casi esso suona ř. Così: reřína < řesína /o réřína/, roříga < rösicäre, bíři, fúřo, moróřo, múřo.

s oppure ř davanti ad ĵ divengono ř' e ř' per influenza dello slavo (Sch. 50).

### 51. Gruppi di s

1. ss > s: abáso, graso, ecc.; sola eccezione di suono doppio: kossa?, detto in tono enfatico.

2. sc davanti a rimane: jéska, falíska < fal/av/íska (germ. REW 3152), bósko < bosca (gr. REW 1226) con schī, invece, diviene řc: řcénřa; davanti -e -i diviene ř: miřjár, kréřer, péře, nářer, řénsa ascēnsio (Mu. 204).

3. sp rimane: spojár < spoliare, spernazár = prodigare, spužár = sprits (onom. REW 8183; spruzzare Bo. 622, R. 120).

4. st rimane: bastón < \*bastu, gustár, króstolo > crustulum (REW 2347), rostír, rósto < raustjan (germ.), krósta, aragósta < \*alagousta (cf. 71), brustu-lár, stranudár < strēnūtäre; eccezione: imbařdir (cf. 71.p.ř.).

5. str rimane: distrúto, lustrár, strazár < \*distractiäre (REW 2692), stríga < stríga.

## 54. -x-

1. x>š: košęto<čoxa + ĩttu, šónša, feršóra.

2. x + cons. sonora - l'intero gruppo diviene sonoro: šgrafár, šgrafón, dišmentigár<\*de-ex-menticare (R. 33), dišmisiár<\*de-ex-misci/t/are (R. 33, Ko. 1299), šlavazár<\*ex-lav-atiare, šmoršár<\*ex-morti-iare, ex + cons. palat. sonora>š' + cons. pal. sonora: šńómfo (cf. 34), šbarár<\*ex-barr+are (REW 963) = barricare un passaggio (può darsi che questa forma abbia influito su šbarár<\*ex-parāre = sparare (REW 6229).

3. x + cons. sorda: spelár<\*ex-pěll/is/+are (REW 6377).

4. x + c>šg: gojár<\*ex-čoriare (REW 2233) è forse sotto l'influenza di gozzo (REW 3685, 3924).

5. x + t>st: distirár<\*de-ex-tirāre, strukár<\*ex-trüdicāre (REW 8941, Ko. 4500); distugár<\*de-ex-tütāre (REW 3110).

## 55. z

z rimane: zúfo<zuppfa (long. REW 8989), zukár<zucken/ad. zucchan, Sachs-Villatte 2086, Dz. 320/, zámpa<zanca/pers./ +camba, záta<zata (ahd. REW 9605, Tgl. D.C. 46).

## 56. f

f iniziale e nel mezzo della parola rimane: fār, fāngo<\*fangis, féro, fagóto<\*facus+ottu (gr. phakelos REW 3138), fáva, fajól, fijákālo, fogolér, fórfe, frakár<\*cűfāre (REW 2351, Bo. 168), brúfólo<verrűca+buff, garófolo<\*caryóph+olu; nei composti: inférno; e in tutte le parole d'origine germanica: šgrafár, šgrínfe, šćáfo.

## 57. v

v iniziale rimane invariato: véco, véder, vénko (venez. vénco, REW 9341)é, vérmó, vída. Eccezione: bazilár<bacillāre; ne deriva che, nel latino volgare v si trasforma in b (cf. Parodi: Del passaggio di v in b, Rom XXVII.197, Gr. 316, M.L. Gr. it. 103, § J.1.); di regola, anche nel mezzo della parola v rimane: ġóvedí, kavár, móver, olíva, ecc.; vi sono però dei casi nei quali V dopo u scompare: u/ű/a ũva, tale particolarità è frequente nello zaratino (W 33), mentre nel triestino v è forte.

## 58. p

p iniziale rimane: pája, pajól, pálo, pāre<pater, parédo, parón, pedóco, pégola, péle, pél, petinár, pévere, pińáto, polénta (palénta), pómo, própjo, púliše. Eccezionale: bífi<\*pīsěllu, fólpo<polpu<polŷpus (ha perduto la p per dissimilazione).

In genere nel mezzo della parola  $p > v$ , rimane là dove si tratta di voci letterarie o straniere: *kavél, ráva < \*rapa, ravanél < \*rapanellu (raphanel-  
lu); pavér, pévere, savón, skóva, zivóla < cēpŭlla, kavéza, kovérco, kovérta;  
kapitár < \*capitare, krepár < crēpāre, kánapa < cannāpa (dall'it.).*

59. Gruppi di -p

1. pp si semplifica in  $>p$ : *grópo < crŭppa, kapél < capello, capár < klappa + are.*

2. pr di solito rimane quale iniziale, ma può anche trasformarsi in br *pránzo, práto [prá/; prēnder, própjo, próva; brustolár (probabilmente per l'influenza del germ. brustjan REW 1344) < \*per-üstŭlare; nel mezzo della parola pr > vr: kávra < capra, kávrja < \*capreus (\*caprea) capriata (di ferro) REW 1650/, ma rimane: capréto, caprjóla (dall'it.), mentre in alcuni casi, dopo vocali labiali pr > vr > r (Vid. I.304): soramáñ, sorapónto (Bo. 692); si può trovare però anche sovrappónto (R. 118).*

3. pt > t: *gróta < \*crŭpta, katívo.*

4. ps > s: *karkása < caro + capsa/grec. carchesion REW 1681, 8571; Gamillscheg 186, Dz. 88 richiede una spiegazione etimologica, ef. Bez. 185-fr.; kása < capsa (REW 1658).*

60. b, bb, br

1. b iniziale rimane: *bastón, báter, bajár bēñ, béver < bībēre, bojír, bóka; nel mezzo muta nello stesso modo di p intervocalica, cioè  $b > v$ , ma nelle parole d'origine straniera rimane b: avánti, béver, dijávolo, kavál, fáva < faba, gavér < habēre, kánāvázza, krivél, sévo < sēbu; rōba < rauba (germ. REW 7090), rubár < raub + /ōn/are (germ. REW 7092).*

2. bb si semplifica in  $>b$ : *góbo < \*gŭbbus.*

3. br rimane: *bráe (gall.), golois REW 1252/, vródo (germ. 1321), brófa < broz (mhd. Ko. 1588), brúto).*

61. t

1. i. iniziale rimane: *tajár < taliare, tartajár (onom. REW 8589, Ko. 463, Bo. 663), tášer, tēca, takŭín < taquim (arabo REW 8567) = portamonete, tánto, tápo, < tappo (franc. REW 8565), tēla, tēto, tēsta.*

2. t intervocalica  $> d$  nel mezzo della parola: *muradóř, nudár, madáša, monéda, kadéna, kadín, kodóna, podér, ludáme, séda, rōda, r/o/dolár, rēde, kródiga, padéla, filáda, ŷbaketadóř; talvolta, tuttavia, essa cade e allora per jato epentesi t viene sostituita da un altro suono: dai suffissi -ātu, -ītu, -ūtu (ef. 3-13-24); cade e viene sostituito da g: in distugar < \*de-ex-tūtare (Jud, R.Li.R.I. 213-221); tale forma con la g si trova soltanto nel fiumano (a Fiume); cade tra vocali uguali, in -āta > -a /ven. Battisti: Beiheft Zach. 28/133/ e nella finale protonica di -mitu di komio/ < \*cumitus/ nel dialetto*

genovese (cf. Battisti: *Bh.Z.R.Ph.* 28) a, 131/; cade ancora in: *gu/ár*, *mis/i/ár*.

3. Nelle parole d'origine letteraria o straniere rimase >t: *azéto*<*acētu*, *prá/tu*<*pratu*, *karóta*<*carōta* (Penzig: *Flora Popolare it.*: I.164: *Daucus Carota L.*, Ko. 1958).

## 62. Gruppi di t

1. tt> nel mezzo della parola si riduce a >t: *bătér*, *gáto*.

2. tr iniziale rimane: *tramontána* = vento del nord, *travérsa* = grembiule, *traversón*<*transvërsa* (REW 8858), *trésó*<*transvërsus*, *trëska*<*thriská* (gopt. REW 8715, Bo. 693, Ko. 484), *dréza*<>\**trichea*, la d si forma per azione di drizzare (REW 8893); nel mezzo tr>/dr/>r: *pjéra*<*petra*, <>\**petra*, *pirja*<>\**plëtria* (cf. Salvioni: *Discussioni etmol. Z.R.Ph.* XXX.532-33), *mâre*, *pâre*, *parón*.

3. dr rimane: *lâdro*, *pulëdro* (Bo. 298) dall'it.

## 63. d

d iniziale rimane: *dâr*, *defónto*, *diólze*, *destirâr*, *distráto*, *distugâr*, *di]mishâr*, *durêl*; *ćúder*, *fêde*, *kondír*, *krúdo*, *pedóco*, *vêder*, *radáza*.

Eccezione: *skartaza*<*skarda* (REW 7979) probabilmente per assimilazione con le altre sorde. Schuhardt, ritiene che sia di origine slava: *krtača*/ = *bürste*, *brosse*/, che deriva senza dubbio da *krt*/ = *steif*, *roide*/, (I.B.I.591). d si elimina in: *vâra*<it: *guarda*, forma enfatica, ma rimane in: *vârda*, *vardâr*.

## 64. ca, co, cu

1. ca, co, cu iniziali, nella maggior parte dei casi rimangono: *kadëna*, *kadĭn*, *kaligér*, *kamĭn*, *kandëla*, *kaskâr*, *kavâl*, *kavêl*, *kógolo*<>\**cöculu* (REW 2011), *kokón*, *konzâr*, *kortêl*, *kućâr*, *kótola*. Talvolta si trasformano in g: *gëbĭa*, *gu/v/âr*, *gućâr*, *gónfjo* Gu 403/ it (cf. Ascoli A.G.XIII.454); nelle parole provenienti dal greco o da altre lingue divengono pure g: *gâmba*, *gâmbaro*, *gardelĭn*<*car/dëll/u*+inu, *garofólo*, *gáto*<*cattu*, *gân]to*<it. *gancio*<*lanĭa u*(turc. REW 4673).

2. ca, co, cu nel mezzo, in posizione intervocalica c>g: *ágo*, *botéga*, *brága*, *fagóto*, *figá*, *súgo*, *vešiga*<*vëssĭca*, *figo*, *fógo*, *fomígola*, *gógâr*, *lugáni-ga*, *lúgaro*, *mániga*, *frégola*, *míga*<*mica*, *negâr*, *pégola*, *salvádigo*, *spiga*, *stómigo*, *buńígolo*, *fudigázo*: la stessa cosa avviene in tutti i verbi in -icare (cf. 32).

## 65. Gruppi di c

1. cc>c: *kokón*<*cöccu*+one, *bóka*, *fjákalo*<*flaccu*, *kókolo*.

2. cr>gr iniziale: gréspa<crispus, 'a (REW. 2329, R.55), grópo, gróta, grampár<krampare (Mu. 165 e N. 1), gránfo, gráspo<krappa (REW 4760) + raspon (germ. REW 7077), gratár<kratt/en/+ are (germ. REW 4764), gratakáŷa<it. grattacacio (Mu. 165, REW 4764, R.55, Ko. 196); cf. 48.2-3.

3. cons. + c rimane: zerkár<circare, árko, órko, karkása, kalkáno. Eccezione: ŷgojár<\*ex-coriare (cf. 54 x+cons. sorda); al contrario essa assimila la consonante precedente, mentre fa funzione di cc>k, che rimane in frakár<\*frag/i/cāre, strukár<\*ex-trūd/i/cāre (REW 8943).

#### 66. ga, go, gu

1. ga, go, gu iniziali rimangono: galína, gálo, garbĭn, gavitél<gabāt/a/+ĕllu (REW 3625, Z. 608° = barilotto, góbo, góla, gustár.

2. ga, go, gu nel mezzo della parola rimangono invariati: fráŷgola<\*fragula (REW 3478), kaligér<caligāriu, kalígo, ligár, fúga, stríga<strĭg, ŷnagolár<\*gnagolare (R. 115, Bo. 583, Ko. 409).

#### 67. Gruppi di g

1. gr, sia iniziale che nel mezzo della parola rimane invariato: granér, grańóla, grĭlo<gryllus (REW 3900), gráso, grándo; ingrumár<in-rūm/u/+are (it. grumo REW 3889, R. 6ĕ, Bo. 286, Ko. 215).

2. gn>n nel mezzo della parola: kuńá, leńáde, kuńóser (konóser).

#### 68. qua, que, gua, gue

1. qua-, que: ákua, kuánto, zínkue<cinque.

2. gua-, gue: língua, unguénto (dall'it.).

#### 69. ce, ci

ce, ci iniziali si trasformano in ʒ sorda, e nel mezzo della parola in ʃ sonora o ʒ sorda: zéna, zénere, zĕnto, zérjĕŷa, zerkár, zervél, zĕsta, zigár<\*cigare (onom. REW 1911), zĭma, zĭmife, zivóla, zjĕra, zĕra, zĕrcó, zĕŷóre; króŷe, ʒĭl; l'/áriŷe<larice, salí, luŷĕrna<\*lucerna, luŷĕrtola, maŷĕra, moleŷĭn, montiŷél, noŷĕla, piáŷer, piáŷer, pŭliŷe, zĭmiŷe, radiŷe, maŷĭnár<it. macinare; azĕto, vizĭn, bazilár, jázo, diólze, balánza, /g/ránzido (REW 7040), merzĕr, pulzĭn, gánzo. Sono ancora palatali: zóto<čott (REW 2454), zuzár.

#### 70. ge, gi

1. ge-, gi- iniziale vedi 36.

2. ge-, gi- nel mezzo della parola: friŷer<frĭgĕre, rúfine<aerugin,

ónfer<üngére, sponfer<\*ex-púngere, pjánfer, strénfer< stríngere, spárefo<it. asparago (REW 707).

### 71. Deviazioni eventuali

1. Assimilazione: tréso<tr/ansve/rsus/rs>ss, R. 132, Ko. 484, M.L.Gr. rom. I.400°, imbařdíř/it. imbastire REW 981; germ. Bo. 266/b sonorizza st per assim.; assim. parziale: řǵónfo<řńómfo.

2. Contaminazione: ruminár<rumigare + mīnare (REW. 7440, 5585), spernařár<\*sternacem + spargere, brúfólo<věřřuca + buff, aragósta<\*alagousta (Du Cange I.157) + arenu, probabilmente.

3. Dissimilazione: kortél<cűtellűm, lónzolo<\*nűntius + olu/ a meno che non si tratti della fusione con l'articolo: de el nónzolo, el lónzolo, buńgolo<\*/um/biliculum, parańgár<\*palanca + arus (REW 6455, istr. parangal, -arus, ef. Staaff 49), própio<proprio /it/, próva /gen. pruva/ <próra /«Ferndissim. gegen das erster», REW6784/, fólpo<polpu<polypus.

4. Protesi: skartóřa, řbátola, řbiřigár<bis+icare (onom. REW 1118); řbrisár<bliš (onom. REW 1171); řgrínfe<řřfan (ahd. REW 3871, Bo. 584) forse per azione di skraffen (long.)>řgrafár/; řgűbja, forse per la contaminazione di súbja; řvódo<vòcitus (REW 9429, R. 123, Bo. 651); řǵónfo (54. x + cons. sonora); talvolta è possibile che ř provenga da ex; řnagulár / per analogia con gli altri verbi che iniziano spesso con ř; řgránzido<rancidus + grasu (REW 7040); gavér<habère (TGL. D.C. 77) per l'unione col pronome ci; górna<űrna / forse g proviene dal greco grone o gurga, il che è problematico, (cf. REW 9086).

5. Aferesi: /l'/áriře< it. larice, ruńár<\*grugnare, paréćo<\*appariclu, biřáto, buńgolo, gućár</a/cuclare, strazár<\*dīstractiāre, gu/v/ār<\*acűare.

6. Epentesi: rondolár<\*rötűlāre, pínza<pīts / n deriva probabilmente per azione di impicűtiāre, REW 6509/b/; řćénřa<řchidia / forse per contaminazione da schianta/; kródiga<cűtica = crűsta; řgrínfa <řřfan; epentesi di iato (cf. 36): gu/v/ar, distugár.

7. Etlisse: cf. i řř 59, 61, 62 (pr-t-dr).

8. Apocope: le part. -ātu, -itu, -űtu e gli esempi dei řř corrispondenti (řř 3, 13, 24); ko<quando (in posiz. proclitica accentuata).

9. Sincope: tréso<transvērsus, drířo<d/ēr/ětro, řjór<senior.

10. Metatesi: drířo<drieto<dietro<derětro.

11. Attrazione: spjűma<\*spluma<\*spűmula.

### 72. Ricapitolazioni delle variazioni più caratteristiche delle consonanti

1. Lat. j-, ge-, gi-, gl- (it. ghi), gl + voc. palat., lj-, -tj- dĳ-, -gj<ġ/j/.

2. cl>ć (it. chi).

3. -ge-, -gi->ř; -ce-, -ci->ř (talvolta ř); ce-, ci->ř.

4. vpv>v; vtv>d (talvolta cade); v tr v>/dr/>r.

5. n + cons. gutt. >n + cp.s. gutt.; ng + voc. pal. >nř + voc. pal.

6. sc + e, i>ř + e, i; ex + cons. sonora pal. >ř + cons. son. pal.; x + voc. >ř; řć>řć.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- A.G. = *Archivio glottologico italiano* fondato da G. Ascoli, Torino, 1873, sgg.
- Bab. = P. BADUDER: *Singolarità lessicali e sintattiche della parlata Capodistriana*. 1928, L. Priora.
- Bart. = DR. M.G. BARTOLI: *Das Dalmatische*. I. II. (Schriften der Balkan-kommission. Linguistische Abteilung; Kaiserliche Akademie der Wissenschaften) Wien, 1906.
- Be. = B. BENUSSI: *L'Istria sino ad Augusto*. Trieste, 1883.
- Berg. = DR. BERGHOFFER József: *Contributi allo studio del dialetto fiumano*. (A fiumei m. kir. áll. főgimnázium Értesítője az 1893-94. - i tanévről). Fiume, 1894. E. Mohovich.
- Bert. = G. BERTONI: *Italia dialettale*. Milano, 1916. U. Hoepli.
- Bez. = R. BEZZOLA: *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*. Saggio storico-linguistico. Heidelberg. 1925. C. Winter.
- Bl. = O. BLOCH: *Dictionnaire étymologique de la langue française*. Tomes I. II. Paris, 1932.
- Bo. = G. BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia. 1839. A. Santini e figlio.
- Caix St. = N. CAIX: *Studi di etimologia italiana e romanza*. Firenze. 1878, G.C. Sansoni.
- C.D. = J.A. CANDREA - OV. DENSUSIANU: *Dictionarul etimologic al limbii române*. Bucaresti. 1907. Socec et comp. s. urm.
- Cz. = CZINK: *Fiume népe*. («Magyarország vármegyéi és városai»-nak: Fiume és a magyar-horvát tengerpart című kötetében.) Budapest. 1896.
- D. = A. DEPOLI: *Il dialetto fiumano*. (Bullettino della deputazione fiumana di storia patria. Vol. III. Fiume, 1913. II. Municipio).
- De. = G. DEPOLI: *L'origine dell'italianità di Fiume*. (La Vedetta. Annata I).
- De. HLR. = O. DENSUSIANU: *Histoire de la langue roumaine*, Bucarest 1929.
- D.E.W. = KLUGE: *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* IV. Auflage. Strassburg. 1889.
- Di. = GARCIA DE DIEGO: *Contribución al Diccionario Hispánico etimológico*. Madrid. 1923. (Revista de Filología Española Anejo II).
- Du. = DU CANGE: *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort. 1883. L. Favre.
- Dz. = F. DIEZ: *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*. IV. Ausgabe. (Mit einem Anhang von A. Scheler.) Bonn, 1878. Adolf Marcus.
- F.E.W. = W. VON WARTBURG: *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Bonn. Leipzig. 1922, ff. K. Schreder.
- G. = E. GAMILLSCHEG: *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*. Heidelberg, 1926. C. Winter.
- Garb. = DR. A. GARBINI, *Artroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*. II. Parte: Omonimie, I, II Volume. Verona, 1925.

- Gr. = C.H. GRANDGENT: *Introduzione allo studio del latino volgare*. Milano, 1914. U. Hoepli (§. szám).
- Guar. = P.E. GUARNERIO: *Fonologia Romanza*. Milano, 1918. H. Hoepli.
- Gu. = A. GUGLIEMOTTI: *Vocabolario marino e militare*. Roma, 1889, C. Voghera.
- I. = A. IVE: *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*. Strassburgo, 1900. K.J. Trübner (pont szám).
- I, B. = IVEKOVIĆ-BROZ: *Rječnik hrvatskoga jezika*. Zagreb. 1900.
- J.J. = K. JABERG-J. JUD: *Das Sprach- und Sachatlas als Forschungsinstrument*. Halle, 1928. M. Niemeyer. Questionnaire.
- Kbl. = G. KOBLER: *Memorie per la storia della Liburnica città di Fiume*. I-III. Fiume, 1896.
- Ko. = F. KOŠOVITZ: *Dizionario-Vocabolario del Dialetto Triestino*. Trieste, 1889. Figli di C. Amati.
- Kö. = G. KÖRTING: *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*. 3. Ausgabe, Paderborn, 1907. Ferd. Schöningh. (számok szerint).
- L. = A. LESKIEN: *Serbo-kroatische Grammatik*. I. Teil. Lautlehre, Formen- u. Stammbildungslehre. Heidelberg. Winter, 1914.
- Li. = H. LITTRON: *Fiume und seine Umgebungen*. Fiume, 1884.
- M.L. Gr. it. = W. MEYER-LÜBKE: *Grammatica Storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*. Torino, G. Chiantore. (§ szám).
- M.L. Gr. rom. = W. MEYER-LÜBKE: *Grammatik der romanischen Sprachen*. Leipzig. 1890, ff. R. Reisland.
- Mn. = B. MIGLIORINI: *Dal nome proprio al nome comune*. Genève, 1927.
- Mu. = A. MUSSAFIA: *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten in XV. Jahrhundert*. (Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. 22. Band.) Wien, 1873. C. Gerold's Sohn. (Denkschriften lapszám).
- P. = O. PENZIG: *Flora Popolare Italiana*. Genova, 1924, I, II.
- Parčić = A. PARČIĆ: *Vocabolario slavo-italiano*. Zara.
- Pi. = G. PIASEVOLI: *Del dialetto veneto di Zara*. (LVI. Annuario dell'i. r. Ginnasio Superiore di Zara, 1912-13). Zara, 1913 S. Artale.
- Pu. = PUSCARIU: *Studii istrorumâne*. Vol. II. Bucuresti, 1926.
- WR. = E. ROSMAN: *Vocabolario Veneto Giuliano*. Roma, 1922. P. Maglione e C. Strini.
- R.E.W. = W. MEYER-LÜBKE: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. 3. neubearbeitete Auflage, Heidelberg, 1930, ff. C. Winter. (szám szerint). A 7763. számtól az. 2. kiadás számai (1924).
- Rj. = *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. (Na svijet izdaje jugoslavenska Akademija). Zagreb 1880.
- R. Li. R. = *Revue de linguistique Romane* publiée par la Société de linguistique Romane. Paris, 1925, ss. H. Champion.
- Rm. = *Romania*. Paris, 1872, et suiv.
- Sa. = C. SALVIONI: *Nuove Postille al vocabolario latino-romanzo*. Milano, 1899.
- Sch. = H. SCHUCHARDT: *Slavo-Deutsches und Slavo-italienisches*. Graz, 1885, Leuschner & Lubensky.
- Schn. = CHR. SCHNELLER: *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*. I. Band. Gera, 1870. Ed. Amthor.
- St. = E. STAUFF: *Le suffix arius dans les langues romanes*. Upsal. 1896.
- S.V. = SACHS-VILLATTE: *Encyclopädisches Wörterbuch der französischen und deutschen Sprache*. Berlin, 1881. II. Deutsch-fr.
- Tgl. D.C. = C. TAGLIAVINI: *Il dialetto del Cometico*. Genève, 1926. Leo S. Olschki.

- Tgl.Lad.cent. = C. TAGLIAVINI: *Alcuni problemi del lessico ladino centrale*. Gleno, 1932.
- Thes. = *Thesaurus linguae latinae*. Lipsiae 1900-904. B.G. Teubner.
- U. = DR. E. ULRICH: *De Germaansche Elementen in de romaansche Talen, Germ.-rom. Woorderbock*. Gent. 1907. A. Siffer.
- Vid. = DR. G. VIDOSSICH: *Studi sul dialetto triestino*. Archeografo Triestino. Nuova Serie. Vol. XXIII-XXIV. Trieste, 1899-1900. G. Caprin.
- W. = H. WENGLER: *Die heutige Mundart von Zara in Dalmatien*. Halle, 1915, H. John. (lapszám).
- Z. = N. ZINGARELLI: *Vocabolario della lingua italiana*. IV. Ediz. Milano, Anno VII. (1928-1929). Bietti e Reggiani. (lapszám).
- Z.R.Ph. = *Zeitschrift für romanische Philologie*. (hgg. G. Gröber) Halle. 1876 ff.

Traduzione dall'ungherese della prof.<sup>a</sup> Maria Schiavato.